

Berger sull'amore, la perdita e l'arte



Si tratta ancora una volta del guardare, in questi scritti di **John Berger** (1926-2017). Stavolta però l'atto entra nella sua dimensione più universale, possibile sempre, anche a un cieco, anche a distanza, anche dopo la morte. Lo sguardo è quello di chi ama e, amando, si accorge che è l'unico modo di vedere. Si tratta dunque di entrare nella profondità delle cose, un vedere aumentato, diremmo oggi, possibile soltanto all'uomo tra tutti gli esseri viventi, osserva Berger, perché soltanto in lui «coesistono» il tempo del corpo e quello della coscienza. «Il visibile porta a noi il mondo. Ma al contempo ci ricorda senza posa che si tratta di un mondo in cui rischiamo di perderci» e che non riusciremo mai a vedere tutto ciò che vorremmo vedere. Forse però è proprio da questo desiderio che nasce l'arte. Di certo, sono nate così le immagini di Rembrandt e Van Gogh e le poesie di Anna Achmatova e Nazik al-Mala'ika che Berger prende a prestito, per colorare anche le sue parole. ■

John Berger – E i nostri volti, amore mio, leggeri come foto,
152 pagg., Il Saggiatore, € 18.

© Riproduzione riservata